**TERZA UNIVERSITA’ BERGAMO**

**Corso di Letteratura**

**Ottavo e ultimo incontro: giovedì 15 maggio 2025**

**DINO BUZZATI - SECONDA PARTE**

**1) DOPO ANNI DI CRESCENTE E SEGRETA SPERANZA DI GLORIA, LA REALTA’ STORICA DELLA GUERRA SCONFESSA LE ATTESE EROICHE E DISCHIUDE ORIZZONTI ANTIEROICI DI RINASCITA NELL’ESISTENZA DI GIOVANNI DROGO**

*Quando la* ***segreta sensazione di cose future*** *diventa evidenza per tutti, è proprio la gloria a portata di mano a separare i residenti della Fortezza*[tra coloro che intendono perseguirla da soli, a proprio vantaggioprivato escludendo tutti gli altri, e quelli che in essa aspirano alla **festa** partecipata, non avvelenata da calcoli egoistici].

*Il* ***tenente Simeoni*** *si trovava da tre anni alla Fortezza, quando nel cortile si guardava attorno quasi con ansia, in cerca di qualcuno a cui dire una cosa. Vide Drogo che lo osservava e gli disse a bassa voce:<<Vieni a vedere, fa presto, appena sei libero. Sono di servizio alla terza ridotta, sono scappato giù un momento, c’è una cosa che non capisco>>. Drogo si impazientiva di quel* ***mistero****, ma Simeoni aspettò che tutti se ne fossero andati prima di trarlo al cammino di ronda, lì tirò fuori il* ***cannocchiale,*** *suo strumento privato, e pregò Drogo di guardare verso quel piccolo triangolo di pianura che le montagne davanti lasciavano libero. Drogo guardò e sentì battere con furia il suo cuore, e Simeoni <<Sono 5 giorni che ho visto quella* ***macchiolina nera*** *, ma non volevo dirlo a nessuno. Fanno una strada militare>>.*

*Soltanto con Drogo Simeoni continuò a discutere il mistero, ma più tardi, parlando con Ortiz, Drogo venne a sapere che il famoso segreto del tenente Simeoni era conosciuto da tutti. Nessuno però ci aveva dato peso, mentre Simeoni già faceva un* ***preventivo****: sarebbero bastati* ***sei mesi***  *-diceva- perché la strada costruite dai Tartari si avvicinasse a tiro di cannone dalla Fortezza.*

*Già da parecchi giorni l’inverno era sceso sulla Fortezza quando sull’ “ordine del giorno” affisso su un muro del cortile si lesse: <<Deplorevoli allarmi e false voci; in base a precisa disposizione del Comando superiore, invito sottufficiali e soldati a non dar credito a voci d’allarme destituite di qualsiasi fondamento. Desidero che non si ricorra a* ***strumenti ottici*** *non contemplati dal regolamento. Chiunque sia in possesso di tali strumenti dovrà notificarlo al rispettivo Comando di reparto, che provvederà a ritirarli. Firma del comandante:****tenente colonnello Nicolosi****>>.*

*Nella maggioranza gli ufficiali ci risero sopra; Giovanni invece ebbe l’istintiva certezza che l’ordine del tenente colonnello lo riguardasse personalmente: che male c’era se lui restava qualche ora a osservare il* ***deserto?*** *Perché impedirgli questa innocente consolazione? Lui si era già preparato ad aspettare la primavera; appena sciolta la neve -sperava- all’estremo nord i puntini neri avrebbero ricominciato a muoversi. Tutta la sua* ***vita sentimentale*** *era concentrata in quella speranza e purtroppo stavolta con lui non c’era che Simeoni grazie all’indifferenza generale, solo che adesso il cannocchiale era stato proibito. Era ansioso di sentire il parere di Simeoni che da tempo non si faceva trovare da lui.*

*Ma una sera lo aspettò: <<Hai letto l’ordine del giorno? Chi sarà stato a fare la spia? E il cannocchiale?>><<L’ho consegnato al Comando>> rispose freddamente Simeoni. <<Non ci credi più? -domandò Drogo- pensi sinceramente di esserti sbagliato? E allora tutti i* ***calcoli*** *che facevi?>><<Tanto per passare il tempo -fece Simeoni- non l’avrai mica presa sul serio, spero; con te non si può scherzare, sembri un bambino… Be’, io vado a dormire>> e scomparve dietro l’angolo. “Che verme!” pensò Drogo.*

*Terminato l’inverno, Drogo ancora sospettava: venuta la buona stagione -lui pensava- gli stranieri avrebbero ripreso i lavori della strada. Ma non c’era più disponibile il cannocchiale di Simeoni che permetteva di vederli. Col procedere dei lavori gli stranieri si sarebbero comunque avvicinati e un bel giorno sarebbero giunti a portata dei vecchi cannocchiali rimasti in dotazione a qualche corpo di guardia.*

*Un palo un giorno viene piantato a neppure un chilometro di distanza dalla Fortezza. Fin là dunque sono arrivati con la loro strada. Ci sono voluti 15 anni rispetto ai 6 mesi previsti da Simeoni ma anche questi anni per Drogo sono passati via come un sogno. A guardarsi attorno niente sembra mutato: per le montagne 15 anni non sono niente, ma per gli uomini sono stati un lungo cammino, sebbene non si capisca come siano passati tanto presto. Le abitudini non sono mutate, né i turni di guardia; neppure, a guardare da vicino, si riconoscono nei volti i segni degli anni.*

*E poi la guarnigione è stata ancora diminuita di numero, lunghi tratti di mura non vengono più presidiati e si è deciso perfino di* ***chiudere la Ridotta Nuova****, tanto poca importanza ormai il Comando superiore dà alla Fortezza Bastiani. Il tenente colonnello Nicolosi è andato in pensione e il nuovo comandante è Simeoni, mentre Drogo si ostina nell’* ***illusione*** *fanciullesca che l’importante sia ancora da cominciare: assurdo, refrattario agli anni, si conservava in lui, dall’epoca della giovinezza, quel fondo presentimento delle cose fatali.*

**2)LA SOLITUDINE QUESTA VOLTA SI MISURA COL CIECO “NULLA ETERNO”**

*Adesso egli ha 54 anni, ha il grado di* ***maggiore*** *e il comando di seconda del magro presidio della Fortezza. Disturbi di fegato sono aggravati da esaurimento generale e così nella vita di Drogo si innestò una attesa supplementare, la* ***speranza della guarigione****, mentre le energie complessive si facevano sempre più fioche. Il comandante Simeoni gli diceva <<Prenditi una licenza, va a riposarti>>, ma Drogo gli rispondeva che no, che già si sentiva meglio, che preferiva restare. Pensava che prima della pensione potesse accadere l’evento sperato. Aveva buttato via gli anni buoni, adesso voleva attendere l’evento ormai imminente fino all’ultimo minuto. Lo attendeva nella sua vecchia camera, che non aveva voluto cambiare neanche dopo la nomina a maggiore, quando il vecchio* ***sarto Prosdocimo*** *battè a quella porta per dirgli in sordina, come fosse un gran segreto,<<Vengono! Vengono! a battaglioni! Questa volta non ci si sbaglia, è venuta una lettera dello Stato Maggiore per avvertire che ci mandano i rinforzi!>> Drogo si era levato a sedere sul letto, invaso da tremenda inquietudine. <<Maledetto questo letto -si disse- eccomi bloccato qui dalla malattia. Dio mio, fammi star meglio, te lo scongiuro!>>.*

*Si trascinò fino alla terrazza sommitale della Fortezza dove diversi ufficiali scrutavano coi cannocchiali il* ***triangolo visibile*** *di pianura lasciato libero dalle* ***montagne.*** *Vide così che la macchina del Comando era già in moto, senza che nessuno avesse interpellato lui. Se Prosdocimo di sua iniziativa non fosse andato a chiamarlo, Drogo sarebbe stato ancora in letto. Si sentiva orribilmente* ***solo*** *fra gente nemica: era la prima volta che il* ***sentimento di solitudine*** *che lo ha accompagnato tutta la vita non è accompagnato dal calore della speranza nel futuro e per questo lo vive come il gelo del* ***nulla eterno****. Giaceva a letto immobile con gli sguardi fissi al soffitto quando il comandante della Fortezza entrò nella camera:<<Ho una buona notizia, oggi verrà una magnifica carrozza a prenderti. Guerra o non guerra, gli* ***amici*** *prima di tutto>> osò dire. Un’ira tremenda si ingorgò nel petto di Drogo. Lui che aveva buttato via le cose migliori della vita per aspettare i nemici, che da più di trent’anni si era nutrito di quell’unica fede, lo cacciavano via proprio adesso, che finalmente la guerra è arrivata con la gloria sperata?*

*Drogo pensò allora di parlare a Simeoni come a un* ***amico del cuore****. <<Senti Simeoni…si è rimasti* ***tutti*** *per la* ***speranza****…>> <<Non capisco disse Simeoni con evidente fastidio>><<Ma sì che devi capire -insistette Giovanni- è più di 30 anni che sono qui ad aspettare questi nemici. Non puoi pretendere adesso che me ne vada, ho certo diritto di rimanere, mi pare…>><<Credevo di farti un favore -ribattè Simeoni irritato- e tu mi rispondi a questo modo… E poi, ora che giungono i rinforzi, non so dove metterò a dormire gli ufficiali che arrivano, non posso mica metterli in cantina! In questa stanza* ***tre letti*** *ci possono stare…>>. Drogo lo guardò agghiacciato. A tanto arrivava dunque Simeoni? Voleva spedire via lui Drogo per avere una stanza libera! Altro che premura e****amicizia****!>>. L’altro fissò con disprezzo il collega ammalato, poi chiese con voce alterata:<<E se io te lo chiedessi come superiore? Se il mio fosse un* ***ordine****, tu cosa potresti dire? -e qui fece una pausa assaporando l’impressione prodotta-. Adesso ti mando il tuo attendente Luca, che ti prepari le cose, perle due la carrozza dovrebbe essere qui. Ci vedremo più tardi>>. Così disse e se ne andò in fretta, da persona soddisfatta di sé, che domina perfettamente la situazione.*

*Sugli spalti del Forte è tutto pronto, tutti gli sguardi sono al nord, nessuno ha il tempo per ricordarsi di Drogo, il quale sta vestendosi, aiutato da Luca, e si prepara a partire e la carrozza è arrivata.*

**3) GIOVANNI MALATO DEPRIVATO DELLE VECCHIE SPERANZE DI GLORIA RITROVA LA SUA DIGNITA’ DISPONENDOSI ALLA “MORTE”, DA “ULTIMA NEMICA” DIVENTATA “SORELLA”**

*Uno disse a Drogo che il signor comandante Simeoni lo pregava di aspettare, in quel momento era impegnatissimo. Salito che fu in carrozza, Drogo diede invece subito ordine di partire. Voltato da un lato sul sedile, Drogo fissava i muri gialli della Fortezza.* ***Lacrime*** *lente e amarissime calavano giù per la pelle raggrinzita: “****Addio Fortezza****” -si disse-.*

*Giunse verso le cinque a una piccola* ***locanda.*** *La carrozza si fermò sul breve piazzale dinanzi alla locanda proprio quando passava un battaglione di moschettieri: mentre loro andavano alla battaglia, lui scendeva alla pianura vile. L’idea di rientrare nella sua città, di girare a passi striscianti per la vecchia casa deserta o di giacere a letto per lunghi mesi di noia e di solitudine gli faceva paura. Non aveva nessuna fretta di arrivare. Decise di passare la notte nella locanda, dopo tutto egli era* ***solo al mondo****, e fuor che lui stesso nessun altro lo amava.*

*Immaginò i fuochi del bivacco nemico in mezzo alla pianura del nord, le lanterne della Fortezza, la notte insonne e meravigliosa prima della* ***battaglia****. Proprio allora il nuovo pensiero: la* ***morte****. Gli parve che la fuga del tempo si fosse fermata mentre gli orologi correvano inutilmente. Fuori il cielo era diventato di un azzurro intenso, all’occidente tuttavia restava una striscia di luce, sopra i violetti profili delle montagne. Giovanni sentì allora nascere in sèun’* ***estrema speranza.*** *Lui, solo al mondo e malato, respinto dalla Fortezza come peso importuno, lui che era rimasto indietro a tutti, lui timido e debole, osava immaginare che forse era giunta la sua vera grande occasione, la vera definitiva battaglia che poteva pagare l’****intera vita***[<<nell’**uomo** il vivere autentico integra la morte e lui, misurandosi con lei, dà al proprio “**esistere**” irripetibile il proprio segno di verità>> (M. Heidegger “Essere e tempo” -1927-].

*Avanzava infatti contro Giovanni Drogo* ***l’ultimo nemico****. Oh è una ben più dura battaglia di quella che lui un tempo sperava e che ora ingaggiava nella stanza di una locanda ignota, al lume di una candela, nella più nuda solitudine, in un’aura di sacralità e di* ***mistero,*** [ma alla quale pur loavevano preparato i decenni vissuti al “**limite**” geografico della montagna e del deserto in attesa dei Tartari, che ora del vero evento decisivo apparivano solo un forviante presagio]. *“Coraggio, Drogo, questa è l’ultima carta, va incontro alla morte da* ***soldato*** *e che la tua* ***esistenza sbagliata*** *almeno finisca bene. Vendicati finalmente della sorte, nessuno canterà le tue lodi, ma proprio per questo vale la pena. Varca con piede fermo il* ***limite dell’ombra*** *e sorridi anche, se ci riesci. Dopo tutto la* ***coscienza*** *non è troppo pesante e* ***Dio saprà perdonare****”. Dall’amaro* ***pozzo*** *delle cose passate, dai desideri rotti, dalle cattiverie patite, veniva su una forza che mai lui avrebbe osato sperare* [C’e in queste parole qualcosa che lo scrittore agnostico aveva attinto dalla fede cristiana della la mamma illuminata dalle lettere paoline: <<*Noi riponiamo la nostra “speranza” in Cristo risorto dai morti che metterà sotto i suoi piedi tutti i nemici. L’ “****ultimo nemico****” che sarà distrutto sarà la morte>>*(I° Cor. 15,19-26). *<<Il tempo della mia morte si avvicina. Ho combattuto la “****buona battaglia****”, sono stato fedele. Ormai non mi resta che ricevere la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi darà in quel giorno>>*(II° Tim. 4,,6-8)].

***“Coraggio, Drogo!”.***  *E lui provò a scherzare col sacro pensiero tremendo. Ci mise tutto il suo animo, come se partisse all’assalto da solo contro un’armata. E subitamente gli antichi terrori caddero e la “morte” perse l’agghiacciante volto: il maggiore Giovanni Drogo, consunto dalla malattia e dagli anni, fece forza contro l’immenso portale nero e si accorse che i battenti cadevano, aprendo il passo alla luce* [Come Dante e Virgilio quando, disobbedendo all’imperativo sulla porta dell’Inferno <<*Lasciate ogni speranza voi ch’entrate>>,* si avventurarono fino a vedere<<*tutte le “stelle” dell’altro polo>>*]. *Povera cosa gli risultò allora quell’affannarsi sugli spalti della Fortezza, quel perlustrare la desolata pianura del nord, quelle sue pene per la carriera, quegli anni lunghi di attesa. La camera si era intanto riempita di buio e dopo poco avrebbe dovuto levarsi* ***la luna****. Che infatti entrò con passo silenzioso nella camera ed è lei ad avvicinarsi alla poltrona di Drogo, lei che tante volte era stato lui ad attendere al di qua del profilo delle montagne, lei che ora gli appare come figura di* ***sorella morte****. Giovanni raddrizza un po’ il busto, si assesta con la mano il colletto dell’uniforme militare, dà ancora uno sguardo fuori dalla finestra, una brevissima occhiata, per l’ultima sua porzione di “stelle”. Poi, nel buio, benché nessuno lo veda,* ***sorride.***

**4)ACCENTI POETICI FRANCESCANI E DANTESCHI CONTRADDICONO QUELLI AMARI “IN MORTE DI GREGORIO SAMSA” (F. KAFKA)**

Dante accompagnato da Virgilio aveva anche lui concluso il suo Inferno con la parola “**stelle**” (<<*e quindi uscimmo a riveder le “stelle”>>-*Inf. 34, 139-) e con la stessa parola l’intero poema (<<*l’amor che move il sole e l’altre “stelle”>>*-Parad. 33, 145-).La filosofia dello scrittore bellunese non è certo quella di Kafka, come notò E. Montale-che nell’anno del testo buzzatiano, 1939, aveva pubblicato il suo secondo libro di poesie <<**Le occasioni** -AIB->>-, ma è quella dell’uomo del novecento che non si è rassegnato a rinunciare alla “**poesia**” come aveva fatto lo scrittore dell’ottocento, man mano si affollavano -accompagnati da relativa efficienza tecnica- i “dati” oggettivi della scienza positiva.

Prima dello sbarco sulla Luna (**10 luglio 1969**) D. Buzzati aveva pubblicato nel “**Corriere della sera**” del **22 dicembre 1968** l’articolo intitolato “**L’eterno slancio**”:<<*A quelli che domandano “non è assurdo spendere tanti sforzi e miliardi per un’impresa che non darà alcun pratico frutto, mentre più di mezza umanità soffre la* ***fame****?” Ecco, tutto viene dall’eterna spinta irreversibile che, per il bene o per il male, ci costringe a* ***voler vedere*** *sempre di più. Ed era fatale che, presto o tardi, l’uomo intraprendesse il “****folle volo****”. La terra completamente esplorata, perlustrati tutti i ghiacci, salite tutte le vette, la casa era diventata carcere, un giorno o l’altro inevitabile il tentativo di evasione. Se Lovell, Anders, e Borman non ci riuscissero, altri rinnoveranno la prova fra tre mesi o tre anni. Ora che sappiamo che la* ***leggendaria frontiera*** *si può oltrepassare sia pure a costo di orrende spese, studi e rischi, la rinuncia sarebbe contro la stessa nostra natura. Il sovrano del regno animale si è staccato dal suo antico dominio e sta per* ***realizzare la pura favola****: le gesta di* ***Ulisse*** *e di* ***Cristoforo Colombo*** *e dei massimi eroi della* **conoscenza** *appaiono al confronto i balbettii di chi appena sta cominciando a parlare.*

*E’ vero che la terra è afflitta dalla fame, ma nessuno può negare che con l’ “****Apollo 11****” la gara spaziale si sta rivelando un potente antidoto contro l’altra funesta competizione, quella sì da maledire e da sconfiggere: la gara degli* ***armamenti.*** *“L’umanità -si obbietta- non sarà per questo più felice”. E’ probabile. Eppure, non è bellissimo che il secolo, che ha visto scatenarsi anche in Europa le tenebrose forze dell’inciviltà, si chiuda con un evento di pace, di progresso fiabesco e di gloria? Certo, col lancio dell’astronave alla luna, un’era storica è finita per sempre. Ma così diamo l’addio al “****pastore errante dell’Asia****”? a un venerando mondo poetico alle musiche alla Luna di Donizetti, Rossini, Verdi, Bellini…? cara Luna, ti rivedremo mai più così lontana, irraggiungibile,* ***misteriosa****? potrai ancora trasformare le nostre povere cose in un sogno, ci darai ancora quei “****sovrumani silenzi****”? Oggi Lovell Anders e Borman non hanno ancora rotto l’incanto, non hanno ancora toccato****la faccia della Luna*** *sulla quale si era rifugiata la* ***poesia****, coi sogni, le* ***speranze****, le* ***illusioni****, le bellissime cose inutili e tuttavia così indispensabili alla vita. Dove potremo ritrovarla? Guardiamo oggi la Luna per l’ultima volta>>.*

**5) “UTILE E INUTILE”, TERRA E LUNA, SCIENZA E POESIA: DUE FRONTIERE/TRAGUARDI IRRINUNCIABILI ALLA VITA DELL’UOMO SULLA TERRA**

Eppure quella Luna, che Drogo <<*era stato tante volte ad attendere aldiquà del profilo delle sue montagne>>*e che gli comparve come *“sorella”* nell’ora della morte, non ha finito di esercitare il suo fascino sull’uomo moderno che, approdando sul suo suolo, la ha sottoposta al suo potere. Il <<*pastore errante dell’Asia*>>, continuerà il suo cammino -e con lui la ricerca dell’uomo di sempre sul senso del proprio monotono e faticoso “vivere e operare”- in corrispondenza col “senso del camminare e fare” della luna: <<*Che “fai” tu, luna, in cielo? Dimmi, che “fai”, silenziosa luna? … dimmi: ove tende questo vagar mio breve e il tuo corso immortale?... Pur tu, solinga, eterna peregrina, che sì pensosa sei, tu forse intendi questo* ***viver*** *terreno, questo* ***morir*** *e venir meno ad ogni usata, amante compagnia>>*(“**Canto notturno”**vv.1-168). A porre queste eterne domande oggi non è più l’ “uomo antico” che nella luna divinizzava Selene o Diana, nè l’ “oltre uomo” del Rinascimento e di Nietzche che divinizzava se stesso nell’ “*eterno ritorno*” dell’astro, ma è l’antieroico “**uomo moderno**” che col Leopardi rilancia gli interrogativi universali ed eterni proprio quando è tentato dall’evidenza dei successi del progresso scientifico a ritenere superato il mondo della poesia e della religione (che il filosofo berlinese risolveva nel pensiero immanentistico che, riflettendo sulle diurne solari <<*magnifiche sorti e progressive*>> -“**La ginestra**”- della storia moderna, può riconoscersi nella <<*nottola di Minerva che inizia il suo volo sul far del crepuscolo>>* -**G. Hegel “**Filosofia del diritto”, Berlino 1821-). E’ proprio l’uomo d’oggi a comprendere il rischio di cedere alla trionfante macchina tecnocratica, regolata dagli anelli della catena delle cause-effetti (**E. Boutroux**), e ad avvertire il dovere di rivendicare la libertà personale nella ricerca del senso del vivere al confronto con l’astronomico –scientifico- girare della luna.

Con la luna, che presentandosi come madre e sorella lo visitava per l’estremo saluto nella sua stanza mortuaria, Giovanni Drogo –nuovo Endimione- avvistava appunto il celeste orizzonte lunare -a fronte del quale gli apparirono insignificanti le ostinate attese terrestri, le rabbie covate per le incomprensioni e la finale delusione-, e scoprì le risorse della “**poesia**” ritrovate in sé contro la svalutazione hegeliana. Lo scrittore bellunese, come poeta e pittore delle sue montagne e della luna che ogni sera sporge tra esse, ha spiccato in quel capitale momento di Drogo un volo che lo ha traslocato aldilà di esse, ben più in là dell’orizzonte raggiunto dal poeta di Recanati che, immedesimando il proprio sguardo in quello del <<*pastore*>>, della luna aveva potuto vedere solo una faccia, sempre la stessa, quella che riflette nelle sue “ombre” -come in uno specchio- la terra con le fatiche degli esseri viventi che la abitano e sulla quale, come in un pezzo di terra di poco allontanata da noi, l’ Astolfo di Ariosto ha ritrovato col senno di Orlando le cose perdute dagli uomini e noi la pace tuttora messa a rischio dal progredire e proliferare di armi apocalittiche.

**6) L’ “ALTRA FACCIA” DELLA LUNA : LA TRASCENDENZA AL DI LA’ DEL <<MURO D’OMBRA>> DEL “LIMITE” PROPRIO DEI LUOGHI IN CUI TRASCORSE LA VITA**

La fortuna del Buzzati rispetto al Leopardi (che non conobbe -insieme al <<*caroermo colle, e questa siepe, che tanta parte dell’ultimo orizzonte il guardo esclude>>-* l’amore della madre) fu quella di aver associato le sue Dolomiti -occhieggiate dalla luna- alla figura amorosa della **madre**  devota cui era simbioticamente legato e che gli ha dato <<*una vita che merita di essere vissuta con una “verità”alla quale difficilmente qualche porta sarà chiusa: battete e vi sarà aperto>>* (**E.Montale**). E’ l’esperienza che consentì a Giovanni -“alter ego” di Dino- di non vedere più nell’ora della morte la solita faccia della luna sempre oscurata dalle <<*ombre terrestri*>> (Par., II° 106-148), ma di intravederne l’ <<*altra faccia>>,* quella vista da Dio. E’ il soccorso che anche **G. Ungaretti**, dopo le tristi prove dolomitiche e carsiche vissute nella “grande guerra” (“**Porto sepolto**” -Udine 1916-), avrebbe ricevuto dalla “**madre**” quando anche per lui l’ora della morte avrebbe*<<fatto cadere il muro d’ “ombra”: in ginocchio, decisa, sarai una statua davanti all’Eterno come già ti vedeva quando eri ancora in vita, … e mi darai la mano>>*(1930)*.* Memore della “*preghiera”* della propria madre, anche l’agnostico Buzzati alla vigilia della seconda guerra mondiale proietta -nell’ora solenne della morte del suo “alter ego”- la presenza di lei che, personificata nella figura luminosa della luna, lo converte dallo sbagliato ruolo -fino ad allora interpretato- dell’ “eroe”, che consuma la vita in anacronistiche attese di gloria, al “piccolo uomo” di oggi che non <<*realizza più le gesta di Ulisse e di Cristoforo Colombo>>*, ma può ancora sperimentare il <<*trasumanar>>* vissuto dal nostro pare della lingua Dante quando nel suo <<*altro vïaggio>>* (Inf. I°,91) vide dallo’ottavo cielo la faccia della luna dall’altra parte, scoprendo con stupore da là la verità della **poesia** e l’originario destino di Adamo creato per l’immortalità. Dante, il <<*poeta della barbarie ritornata>>* (**G.B. Vico**) nel suo doloroso errare aveva trovato ragionevole opporre all’<<*umano troppo umano>>*(F.Nietzche) l’esempio -quale metafora delle eterne aspirazioni dell’anima umana- di **Glauco**, il mitico pescatore di Beozia (**Ovidio** *Metamorfosi, 13)* vissuto da Dante una volta giunto alla cima del Purgatorio : <<*Trasumanar significar per verba non si porìa; però l’essemplo basti a cui esperïenza grazia serba… Beatrice tutta nelle etterne rote fissa con li occhi stava; ed io nel suo aspetto tal dentro mi fei, qual si fe’* ***Glauco*** *nel gustar dell’erba che ‘l fe’ consorte in mar delli altri Dei>>*(Par. I°, 64-72).